

La donna del mistero

NARRATIVA / Nel romanzo «L'illusione perduta di Mata Hari», la scrittrice Eva-Maria Bast esplora la vita avventurosa e intrigante della danzatrice e «femme fatale», protagonista di una tragica epopea nell'Europa della Belle Époque

Fabio Pagliccia

È nota la predilezione della scrittrice Eva-Maria Bast per figure femminili carismatiche e di carattere, moderne eroine ante-litteram che si muovono in un'atmosfera raffinata, e contendono agli uomini uno spazio di dominio e di potere. Tra esse ricordiamo le ambiziose sorelle Carstens (*Le ragazze dell'atelier dei profumi*, 2021, libro pubblicato dall'autrice con lo pseudonimo di Charlotte Jacobi), che nei primi anni del Novecento crearono, grazie al loro impegno, un'impresa di successo; e la sovrana Elisabetta II d'Inghilterra (*Il romanzo di Elisabetta*, 2022), in grado di affrontare i doveri di corte e di non rinunciare all'amore della sua vita, il principe Filippo, osteggiato dalla famiglia di lei. Anche Mata Hari (nome d'arte di Margaretha Geertruida Zelle, 1876 - 1917), nel romanzo *L'illusione perduta di Mata Hari*, si rivela una creatura volitiva e determinata, capace di sfidare le convenzioni del tempo e di affermare la propria autonomia di donna e di artista. Un personaggio controcorrente, dunque, caro alla cultura di massa e congeniale a una trasposizione romanzesca, tesa a esaltarne il carattere eccentrico, straordinario, affatto fuori dai canoni ristretti di una femminilità stereotipata. Mata Hari, che in lingua malese vuol dire "sole nascente", è un'icona del firmamento parigino della Belle Époque, destinata a diventare una leggenda in tutto il mondo: ne sono testimonianze le numerose pellicole cinematografiche e le rivisitazioni a lei dedicate. I suoi esordi sono stati, tuttavia, burrascosi: un matrimonio infelice con un uomo violento e prevaricatore; il soggiorno in una terra esotica, l'Indonesia, che non conosceva certo gli agi delle capitali europee; la morte prematura del figlioletto Norman John, avvelenato dalla domestica indigena; il traumatico distac-



Eva-Maria Bast (Monaco di Baviera, 1978) è anche giornalista molto nota nel mondo germanofono.

L'illusione perduta di Mata Hari

Eva-Maria Bast
Editore: TRE60
Pagine: 320
Prezzo: € 18



co dall'altra figlia, la piccola Non, affidata, all'indomani della separazione dal marito, alla custodia di quest'ultimo. Quando dal lontano Oriente fa ritorno a Parigi, Mata Hari è ancora per tutti Margaretha: non possiede più nulla, né affetti né averi. Ma, per una sorta di rivale nei confronti della vita cinica e avara di soddisfazioni, è decisa a tentare la fortuna. Del resto, il fascino non le manca, e neppure il talento, che le proviene dalla passione per l'equitazione e per le danze orientali, che ella dice di avere appreso dalle sacerdotesse dei templi indiani.

Arma di riscatto

Eva-Maria Bast ricostruisce l'ascesa inarrestabile della celebre danzatrice, e lo fa in maniera avvincente e rigorosa, con l'ausilio delle fonti documentarie, solo concedendosi di tanto in tanto, come si conviene al genere ibrido del romanzo storico, qualche elemento di fantasia, tra cui la relazione col proprietario di scuderie Ernest Molier e l'in-

contro a Vienna con Klimt, che avrebbe procurato alla protagonista un'esibizione alla Secessione di Vienna. Su altri particolari biografici, invece, restano dubbi, in parte originati dalla tendenza narcisistica della danzatrice nel fornire dettagli mirabolanti del proprio vissuto, volti ad accrescere un alone di mistero intorno alla sua figura. L'autrice restituisce, così, il ritratto di una maliarda dalle movenze seducenti e dall'aria indecifrabile, abbigliata con sottili veli che va togliendosi in maniera provocante, finché non le restano addosso solo i gioielli e il reggiseno, ornato di pietre preziose. Sì, il seno nudo la imbarazza profondamente, forse perché un giorno il marito, in un impeto di ira dettato dalla gelosia, le avrebbe strappato i capezzoli, oppure, più verosimilmente, per via della sua minuscola dimensione che avrebbe sfigurato in un corpo tanto avvenente.

La ragazzina di Leeuwarden si è trasformata in una baiadera ricercatissima, un

fiorire di beltà al cui profumo si inebriano gli uomini più ricchi e potenti dell'alta società. La smania di lusso, di mondanità, di riconoscimenti che la travolge, la girandola di relazioni nella quale, novella Bovary, si immerge a capofitto parrebbero un modo per compensare il deserto affettivo che la circonda. Le sue performances in dimore patrie e sui palchi dei teatri più prestigiosi riscuotono ovazioni e lusinghieri consensi: Mata Hari è giudicata la personificazione della danza, un'artista sublime che trasmette il senso più profondo e struggente dell'anima indiana. Soprattutto la danza diviene per lei una potente arma di riscatto: «[...] danzare fu per lei anche questa volta una liberazione. Forse anche per quel motivo la sua danza, priva di ogni maestria e di ogni professionalità, colpiva così tanto le persone. Perché avvertivano che in quella danza c'era tutto. Tanta sofferenza e tanto dolore. Una vita intera».

Ma neppure le luci della ribalta valgono ad annientare

Il quarto requisito

Stefano Soli
Editore: SEM
Pagine: 200
Prezzo: € 17

Anna ha vent'anni e una bellezza sfacciata che non ha bisogno di ostentare. Ambiziosa e sicura di sé, adorata e coccolata dai genitori, viene da una famiglia umile e si è trasferita dall'Elba a Trieste per studiare architettura. Gloria di anni ne ha trenta, segnata da un'infanzia da incubo e da un'adolescenza trascorsa interamente in un carcere minorile. Aggressiva e manesca, niente sembra farle paura, tranne la solitudine contro la quale gli unici antidoti sono il corpo di Anna e la cocaina. Risoluta nelle azioni criminali ma emotivamente vulnerabile, Gloria vorrebbe Anna solo per sé. Lei si concede, ma detta modi e tempi. Con l'esca di un po' di sesso facile le due agganciano e derubano, il maschio nelle loro mani diventa oggetto e preda.



le ombre di una vita, in fondo, infelice, colma, malgrado i trionfi, di solitudine, di amarezze, di malinconia. Congedatasi dalle scene, allorché il declino è oramai inesorabile, Mata Hari deve accettare, per sopravvivere, il rischioso incarico di agente segreto sia per i tedeschi che per i francesi. Un pericoloso doppio gioco, quello dello spionaggio, che la condurrà alla condanna capitale, nonostante che al processo si sia dichiarata sempre estranea, ribadendo con assoluta fermezza la propria innocenza. La sua fine ricorda vagamente quella di Salomè e di Cleopatra, personaggi più volte rappresentati dalla danzatrice, che ha vissuto con pienezza ogni momento della sua fugace vita, senza rinunciare alla propria libertà, nemmeno quando altri decidano beffardamente il suo destino: «Morì a testa alta, rifiutò la benda sugli occhi. Aveva mantenuto la promessa che si era fatta. Potevano toglierle tutto, persino la vita. Ma non la sua dignità».

In libreria

A cura di **Sergio Roic**

Destino zoppo

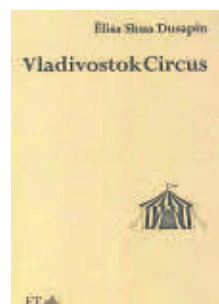


Arkadij e Boris Strugackij
Editore: Carbonio
Pagine: 400
Prezzo: € 19
Anatolij e Boris Strugackij, i fratelli russi che scrivevano a quattro mani i loro romanzi di fantascienza, scrissero *Destino zoppo* all'inizio degli anni Ottanta e lo pubblicarono solo verso la fine del decennio, per ovvie

questioni di censura legate alla storia dell'Unione Sovietica di allora (la nuova edizione italiana è proposta da Carbonio editore). Si tratta del loro ultimo romanzo «congiunto» e si può ben dire che esso va letto come una sorta di testamento letterario. *Destino zoppo* è composto da due parti, che si alternano. La prima narra la storia di Feliks Sorokin, affermato scrittore sovietico costretto, come tutti i suoi colleghi d'altronde, a sottoporre un suo scritto alla nuova implacabile macchina assemblata dall'Istituto per la linguistica: questa

macchina è in grado di decidere sull'antichissima e vessata questione della qualità letteraria. I colleghi di Feliks sono giustamente terrorizzati dal giudizio apodittico che riceveranno i loro testi e alcuni di essi ricorrono all'espedito di dare in pasto alla terribile macchina produzioni minori se non didascaliche onde preservare dal giudizio definitivo le loro opere migliori. La seconda parte del romanzo narra invece le vicende dello scrittore Banev, confinato in una città di provincia dove piove sempre e in cui si afferma una setta, i *mokrecy*, capace di influenzare i fenomeni atmosferici ma anche la mente dell'uomo. La storia di Banev, confinata in una «cartella blu», verrà data in pasto alla macchina e supererà l'esame ma solo perché sarà valutata dal misteriosamente apparso (e competente!) Michail Bulgakov, altro che macchine. Libro paradigmatico di ogni destino censorio e ogni regime totalitario, *Destino zoppo* è un'opera attualissima anche oggi in presenza di pseudo macchine intelligenti descritte come «creative» e combriccole letterarie che si autoalimentano di discorsi tendenti a escludere la concorrenza libera e dotata di autentica verve letteraria.

Vladivostok Circus



Elisa Shua Dusapin
Editore: FinisTerae
Pagine: 157
Prezzo: € 18
Elisa Shua Dusapin, la giovane scrittrice franco-elvetica-coreana, è autrice di tre romanzi, tutti e tre ambientati nel lontano oriente. In *Vladivostok Circus* (FinisTerae) un gruppo di personaggi mal assortiti

cerca di progettare un numero circense difficile da eseguire nel vuoto circo di Vladivostok (Oceano Pacifico nordorientale) in un'atmosfera che varia tra il solitario e il plumbeo. La formazione di acrobati risente dell'assenza di Igor, saltatore alla pericolosa «barra russa» semiparalizzato dopo un incidente, e si avvale di Anna, ex ginnasta di livello internazionale ma a cui la squadra non dà completa fiducia. La vicenda è narrata dalla giovane coreografa Nathalie, in rotta col fidanzato e nuova del mestiere, in realtà in fuga dall'Occidente e dal padre assente. Il continuo

confrontarsi di Anton e Nino (che portano sulle spalle la barra su cui volteggia Anna), della stessa Anna, dello sfuggente regista Léon e di Nathalie sfocia in un lento processo di autoconsapevolezza dell'inutilità dell'impresa. Il gatto senza peli, la regione battuta dal vento, lo squalore degli alimenti, la solitudine mascherata dal lavoro consentono a Dusapin di portare avanti una storia minimalista ma poco significativa. Il filo conduttore, come pure nel romanzo d'esordio *Inverno a Sokcho*, è l'assenza perenne e volontaria del padre, lontanissimo in un'America da «fine del mondo». Pure gli altri personaggi di *Vladivostok Circus* sono lontani, volontariamente o no, dagli affetti e da un'umanità condivisa. Il finale, col ricongiungimento di Nathalie al fidanzato con cui ha un figlio e con l'invito al padre di raggiungere almeno il continente europeo, suggerisce che l'equilibrio personale e sociale, almeno nell'ottica della scrittrice, si raggiunge solo dopo l'accettazione genitoriale pur nella consapevolezza di un animo umano destinato alla fuga. Per un biglietto di sola andata a Vladivostok, quindi, forse è meglio attendere ancora un attimo.